

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XXIV n. 12

30 Giugno 1998

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CH'È DETTO» (Im. Cr.)

Un gesto che onora l'episcopato cattolico

Professione di Fede
di
sua ecc.za mons. Lazo

Il card. Sin, Arcivescovo di Manila (Filippine), ha organizzato per l'8 maggio un grande convegno interconfessionale per ottenere elezioni pacifiche, invitando buddisti, musulmani, protestanti, taoisti ed anche alcuni culti indigeni a pregare nella cattedrale dell'Immacolata Concezione rinnovando così in Manila lo scandalo di Assisi.

Il 17 maggio 1998, sua ecc.za mons. Salvatore Lazo, Vescovo emerito de La Union, ha inviato una lettera aperta al card. Sin, rimproverandogli di aver trasgredito il Primo Comandamento di

Dio e ricordandogli le sanzioni previste dal Codice di Diritto Canonico (sospetto d'eresia, secondo il canone 2316 del 1917..., imposizione di una giusta pena secondo il Nuovo Codice) nonché la minaccia di Nostro Signore di gettar via "il sale divenuto insipido".

Sua ecc.za mons. Lazo invita il card. Sin a "ritornare alla vera Fede Cattolica, alla Fede d'un San Pio V, che ha vinto a Lepanto, d'un Pio XI, che nella 'Mortalium Animos' ha già condannato quel che voi di recente avete fatto".

Il 18 maggio in un comunicato stampa sua ecc.za mons. Lazo annuncia che il 24 maggio egli farà una solenne professione di Fede, indirizzata a sua santità Giovanni Paolo II, nella chiesa di Nostra Signora delle Vittorie e invita la stampa a dare pubblicità all'avvenimento.

La domenica 24 maggio, al termine della Santa Messa, sua ecc.za mons. Lazo ha fatto la sua solenne professione di Fede, largamente diffusa dalla stampa. Eccone il testo:

Dichiarazione di Fede

A Sua Santità Giovanni Paolo II,
Vescovo di Roma e Vicario di G. Cristo,
Successore di S. Pietro, Principe degli Apostoli,
Sommo Pontefice della Chiesa Universale,
Patriarca dell'Occidente, Primate d'Italia,
Arcivescovo e Metropolita della Provincia Romana,
Sovrano dello Stato della Città del Vaticano

Giovedì dell'Ascensione
21 maggio 1998

Santissimo Padre,

in questo decimo anniversario della consacrazione di quattro Vescovi cattolici da parte di sua ecc.za mons. Marcel Lefebvre per assicurare la sopravvivenza della Fede Cattolica, per grazia di Dio io dichiaro di essere cattolico romano. La mia religione è stata fondata da Gesù Cristo quando

disse a Pietro: «Tu sei Pietro, e su questa pietra Io edificherò la mia Chiesa» (Mt. 16, 18).

Santità, il mio Credo è il Credo degli Apostoli. Il deposito della Fede viene da Gesù Cristo ed era completo alla morte dell'ultimo Apostolo. Esso è stato affidato alla Chiesa Cattolica Romana perché serva da guida per la salvezza delle anime fino alla fine dei tempi.

San Paolo ordinò a Timoteo; «O Timoteo, custodisci il deposito» (1 Tm. 6, 20), il deposito della Fede!

Santità, sembra che San Paolo dica anche a me: «Custodisci il deposito... Il deposito è ciò che ti è stato affidato, non ciò che tu hai scoperto. L'hai ricevuto, non escogitato con le tue forze. Non è frutto d'invenzione personale, ma di dottrina; non riservato per tuo uso privato, ma appartenente alla Tradizione pubblica. Non uscì da te, ma a te venne:

nei suoi riguardi non puoi comportarti da autore, ma da semplice custode. Tu non ne sei l'iniziatore, ma il discepolo; non spetta a te regolarlo, ma tu devi essere da lui regolato» (San Vincenzo da Lerino *Commonitorio* n. 22).

Il Concilio Vaticano I insegna:

«La dottrina di fede, che Dio ha rivelato, non è stata proposta agli ingegni umani come un'invenzione filosofica da perfezionare, ma è stata affidata come deposito divino alla Sposa di Cristo, perché la custodisse fedelmente e la annunciasse con magistero infallibile. Quindi si ha da ritenere sempre quel senso dei sacri dogmi, che una volta dichiarò la Santa Madre Chiesa, né mai da quel senso si ha da recedere col pretesto e con le apparenze di una più alta intelligenza» (Costituzione dogmatica *Dei Filius* DS 1800); «Lo Spirito Santo è stato promesso ai Successori di Pietro, non perché rivelassero una nuo-

va dottrina, ma perché, sotto la sua assistenza, custodissero con purezza ed esponessero fedelmente la Rivelazione tramandata per mezzo degli Apostoli ovvero il deposito della fede» Constitutio dogmatica *De Ecclesia Christi*, DS. 1836). Inoltre «il potere del Papa non è illimitato: non solo egli non può cambiar nulla in ciò che è d'istituzione divina (per esempio, sopprimere la giurisdizione episcopale), ma, messo per edificare e non per distruggere [cfr. San Paolo, 2 Cor. 10] è tenuto dalla legge naturale a non gettare confusione nel gregge di Cristo» (*Dictionnaire de Théologie catholique*, t. II, coll. 2039-40).

Lo stesso San Paolo così confermeva nella Fede i suoi convertiti: «Ma se noi stessi o un angelo del Cielo vi predicasse un Vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anatema!» (*Gal. 1, 8*).

Come Vescovo cattolico, ecco in breve la mia posizione sulle riforme postconciliari del Vaticano II: se queste riforme postconciliari del Vaticano II sono conformi alla volontà di Gesù Cristo, volentieri io collaborerò alla loro attuazione; se, invece, queste riforme mirano alla demolizione della Religione Cattolica fondata da Gesù Cristo, allora io rifiuto la mia cooperazione.

Santità, nel 1969 una notifica da Roma giunse a San Fernando, nella Diocesi de *La Union*. Essa diceva che la Messa latina tridentina doveva essere soppressa e doveva essere utilizzato il *Novus Ordo Missae*. Nessuna ragione veniva data di un tale provvedimento. Poiché l'ordine veniva da Roma, fu obbedito senza proteste (*Roma locuta est, causa finita est*).

Nel 1993, 23 anni dopo la mia consacrazione episcopale, mi sono ritirato dalla Diocesi. Dopo il mio ritiro, ho scoperto la vera ragione dell'illegale soppressione della Messa latina tradizionale: **la vecchia Messa era un ostacolo all'ecumenismo**. La Messa cattolica conteneva i dogmi cattolici, negati dai protestanti. Per arrivare all'unione con le sette protestanti, la Messa latina tridentina doveva essere accantonata e rimpiazzata dal *Novus Ordo Missae*.

Il *Novus Ordo Missae* fu composto da mons. Annibale Bugnini, poi accusato di affiliazione alla massoneria, e sei ministri protestanti lo aiutarono a compilarlo. I novatori ebbero cura che nessun dogma cattolico offensivo per orecchie protestanti fosse lasciato nelle preghiere: essi hanno eliminato tutto ciò che esprimeva pienamente i dogmi cattolici e l'hanno sostituito con testi molto ambigui di tendenza protestantica ed ereticale. Essi hanno persino toccato la formula della Consacrazione. Con tali modifiche, il nuo-

vo rito della S. Messa divenne più protestante che cattolico.

I Protestanti dicono che la Messa è solo una cena, solo una comunione, solo un banchetto, un memoriale. Il Concilio di Trento, invece, ha ribadito la realtà del Sacrificio della Messa che è la rinnovazione del Sacrificio cruento del Calvario:

«Questo Dio e Signore nostro, benché si sarebbe immolato a Dio Padre una sola volta sull'altare della croce [...] offrì a Dio Padre il suo Corpo e il suo Sangue sotto le specie del pane e del vino nell'ultima cena la notte in cui fu tradito per lasciare alla Chiesa, sua diletta sposa, un sacrificio visibile (come esige l'umana natura) con cui quello cruento, che doveva essere offerto una volta per tutte sulla croce, fosse nuovamente presentato» (DS 938).

La Messa è, pertanto, anche una comunione al Sacrificio, che è stato celebrato: un banchetto dove si mangia la Vittima immolata in Sacrificio. Ma se non c'è sacrificio, non c'è neppure comunione con la Vittima divina: la Messa è anzitutto un sacrificio e poi, in secondo luogo, una comunione o un banchetto.

Si deve anche notare che nel *Novus Ordo Missae* la presenza reale di Cristo nell'Eucarestia è implicitamente negata. La stessa osservazione vale anche per la dottrina della Chiesa sulla Transustanziazione.

Di conseguenza il sacerdote, che prima era un prete che offre un sacrificio, è stato declassato nel *Novus Ordo Missae* al ruolo di presidente di un'assemblea. Ora il sacerdote è il presidente dell'assemblea e, in questo ruolo, egli volge la faccia al popolo. Nella Messa tradizionale, invece, il sacerdote è rivolto verso il Tabernacolo e l'altare dov'è Cristo.

Avendo preso coscienza di questi cambiamenti, ho deciso di smettere di celebrare secondo il nuovo rito della Messa, che per più di 27 anni avevo celebrato in ubbidienza ai miei superiori ecclesiastici, e sono ritornato alla Messa latina tridentina, perché è la Messa che Gesù Cristo ha inteso istituire nell'ultima Cena: rinnovazione incruenta del sacrificio cruento di Gesù Cristo sul Calvario. Questa Messa ha santificato la vita di milioni di cristiani nel corso dei secoli.

Santità, con tutto il rispetto che nutro per Voi e per la Santa Sede di San Pietro, io non posso seguire neppure il vostro insegnamento personale sulla «salvezza universale», in contraddizione con le Sacre Scritture.

Santità, che forse tutti gli uomini saranno salvi? Gesù Cristo volle che tutti gli uomini fossero redenti, Egli è morto per tutti e tuttavia non tutti gli uomini saranno salvi, perché non tutti

gli uomini soddisfano alle condizioni necessarie per essere nel numero degli eletti di Dio in Cielo.

Prima di salire al Cielo, Gesù Cristo affidò ai suoi Apostoli il dovere di annunziare l'Evangelo ad ogni creatura. Le sue istruzioni già indicavano che non tutte le anime si sarebbero salvate. Egli disse: «Andate nel mondo intero e predicate l'Evangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo; chi non crederà sarà condannato» (Mc. 16, 15-16).

Lo stesso linguaggio teneva San Paolo con i suoi convertiti: «Non sapete che gli ingiusti non avranno parte al regno di Dio? Non illudetevi: né i fornicatori, né gli idolatri, né gli adulteri, né gli effeminati, né i sodomiti, né i ladri, né i cupidi, né gli ubriaconi, né i maledici, né i rapaci avranno parte al regno di Dio» (1 Cor. 6, 9-10).

Santità, dobbiamo noi rispettare le false religioni? Gesù Cristo ha fondato una sola Chiesa, nella quale è possibile salvarsi, e questa è la Chiesa santa, cattolica, apostolica e romana. Quando diede tutti gli insegnamenti e le verità necessarie alla salvezza, Cristo non disse affatto: «Rispettate tutte le false religioni». Ed infatti il Figlio di Dio è stato crocifisso perché non ha fatto compromessi nel suo insegnamento.

Nel 1910, nella lettera *Notre Charge Apostolique*, San Pio X ha messo in guardia contro lo spirito interconfessionale, perché rientra nel grande movimento d'apostasia organizzato in tutti i Paesi per realizzare una «Chiesa Mondiale». Leone XIII ha avvertito che la «parità di tutti i culti» è «via opportunissima per annientare le religioni tutte e segnatamente la cattolica che, unica vera, non può senza enorme ingiustizia essere messa in un fascio con le altre» (*Enciclica Humanum Genus*). Si va DAL CATTOLICESIMO AL PROTESTANTESIMO, DAL PROTESTANTESIMO AL MODERNISMO, DAL MODERNISMO ALL'ATEISMO.

L'ecumenismo, qual è oggi praticato, è diametralmente opposto alla dottrina e alla pratica cattolica tradizionale. Esso umilia la sola vera religione fondata da Nostro Signore allo stesso livello delle false religioni, escogitate dagli uomini, cosa che i Papi nel corso dei secoli hanno rigorosamente proibito ai cattolici di fare: «È chiaro che la Sede Apostolica non può in nessun modo partecipare alle loro riunioni (ecumeniche) e che in nessun modo possono i cattolici aderire o prestare aiuto a siffatti tentativi» (Pio XI *Mortalium Animos*).

Io sono per la Roma eterna, la Roma dei santi Pietro e Paolo. Io non seguo la Roma massonica: papa Leone

XIII ha condannato la massoneria nella sua enciclica *Humanum Genus* del 1884.

Io non accetto neppure la Roma modernista: il papa San Pio X ha condannato il modernismo nella sua enciclica *Pascendi Dominici Gregis* del 1907.

Io non servo la Roma che è sotto l'influenza dei frammassoni, agenti di Lucifero, il principe dei demoni. Ma sostengo la Roma che guida fedelmente la Chiesa cattolica a compiere la volontà di Gesù Cristo, a glorificare il Dio tre volte santo, Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo.

Mi ritengo fortunato di aver ricevuto, nella presente crisi della Chiesa cattolica, la grazia di essere ritornato alla Chiesa fedele alla Tradizione cat-

tolica. Grazie a Dio, celebro nuovamente la Messa latina tradizionale, la Messa della mia ordinazione.

La Beata Vergine Maria, San Giuseppe, Sant'Antonio, mio santo patrono, San Michele e il mio Angelo custode si degnino di aiutarmi a restare fedele alla Chiesa Cattolica fondata da Gesù Cristo per la salvezza degli uomini. Possa io ottenere la grazia di rimanere fino alla morte nel seno della Santa Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana, fedele alle antiche tradizioni, e d'essere sempre un fedele prete e Vescovo di Gesù Cristo, Figlio di Dio.

Molto rispettosamente

f.to Mons. Salvador L. Lazo

Vescovo emerito

Diocesi di San Fernando de La Union

Il testo originale è stato inviato al Papa e al card. Sin corredato dei seguenti documenti:

1) *Dichiarazione* di mons. de Castro Mayer del 30 giugno 1988 (giorno della consacrazione dei quattro Vescovi)

2) *Lettera aperta al Papa* di mons. Lefebvre e di mons. de Castro Mayer del 21 novembre 1983

3) *Dichiarazione* di mons. Lefebvre del 21 novembre 1974

4) «*Alcuni punti di dottrina circa i Vescovi* (sulla sollecitudine che i Vescovi devono avere per la Chiesa universale)

5) «*Io rigetto il "Novus Ordo Missae" per molte ragioni*» (storia del ritorno di mons. Lazo alla Tradizione cattolica).

LA NOZIONE DI UNITÀ DEL GENERE UMANO: l'intrusione di un concetto «laico» nel VATICANO II

È la conferenza tenuta per il terzo convegno di "sì sì no no" dal prof. Paolo Pasqualucci, già ordinario di filosofia del diritto nell'Università di Perugia.

Il paragrafo della «*Lumen Gentium*»

Il presente lavoro vuol prendere in esame un concetto espresso più volte nei testi del Vaticano II, quello di «unità del genere umano», indicata ora come una realtà già costituita ad opera di Cristo, ora come una realtà *auto-costituitasi* nel mondo ad opera del mondo, ora come *un fine* cui la Chiesa deve tendere. Particolarmente significativo, a questo proposito, ci sembra il par. 1 della costituzione conciliare *Lumen Gentium* sulla Chiesa, definita dal cardinale Ratzinger «spina dorsale» di tutto il Concilio. In questo paragrafo, dopo aver detto che il S. Concilio vuole illuminare tutti gli uomini con l'annuncio del Vangelo, il testo così prosegue: «E siccome la Chiesa è in Cristo come un sacramento, ossia segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (veluti sacramentum seu signum et instrumentum intimae cum Deo unionis totiusque generis humani unitatis), continuando il tema dei precedenti Concili, essa intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la

sua missione universale. Le presenti condizioni del mondo rendono più urgente questo dovere della Chiesa: oggi, infatti, tutti gli uomini vengono a trovarsi più strettamente congiunti da vari vincoli sociali, tecnici e culturali e pertanto è necessario che essi possano anche conseguire la piena unità in Cristo (*Documenti del Concilio Vaticano II*, testo latino-italiano, con intr. gen. di mons. L. Sartori e presentazione dei singoli documenti di mons. S. Offelli, Gregoriana editrice, Padova, 1966. Le traduzioni — dice una nota redazionale — sono quelle pubblicate dall'*Osservatore Romano*, salvo lievi modifiche).

Il testo del Concilio riprende qui la celebre immagine di S. Cipriano (*Epist.* 69, 6 richiamata poi espressamente nel testo ed in nota al par. 9 della stessa *Lumen Gentium*) della Chiesa come «inseparabile unitatis sacramentum». Ma S. Cipriano, come è noto, si riferisce all'unità della Chiesa come unità dei soli credenti, nell'ortodossia dottrinale più pura; unità che, escludendo a priori scismatici ed eretici, non può certo risultare dalla «intima unione con Dio» e dalla «unità di tutto il genere umano». Assistiamo quindi ad un uso completamente distorto di un'immagine, teologicamente pregnante, presa dalla Tradizione; uso *distorto*, perché nel pensiero del grande Santo la Chiesa è il «sacramentum» dei soli

credenti in Cristo e non di «tutto il genere umano», sic et simpliciter.

Ciò chiarito, per dimostrare l'uso non conforme alla tradizione (cioè al dogma) di un passo tratto dalla Tradizione, ossia da un famoso testo di un Padre della Chiesa, dobbiamo chiederci se il brano della *Lumen Gentium* in questione voglia attribuire a Cristo stesso l'aver affidato alla Chiesa il compito di realizzare, nell'unione con Se stesso, «l'unità di tutto il genere umano». Che cosa dice, infatti, il testo? che «la Chiesa è in Cristo come un sacramento», il che significherebbe che «è in Cristo... come segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano». Il soggetto di cui si afferma «l'intima unione con Dio» è chiaramente tutto il genere umano. Nella Chiesa avremmo perciò la realizzazione di questa realtà: che tutto il genere umano viene ad essere in intima unione con Dio ed in unità con se stesso. Avremmo perciò una doppia unità o meglio un'unità nell'unione, nell'unione con Dio, che comprende l'intero genere umano. Unione con Dio e unità del genere umano sembrano perciò concetti non solo strettamente connessi, ma addirittura equivalenti. Dobbiamo rite-

Passano come lampi le gioie di questo mondo.

Don Bosco

nere, allora, che per la *Lumen Gentium* la Chiesa coincide con l'intero genere umano e che la ricomprende per definizione, in quanto «Ecclesia Christi»? Questa interpretazione sembra del tutto legittima, anche se

L'Eucarestia è il frutto dell'amore di Gesù Cristo e l'amore risiede nel cuore. Per farci capire questa verità Gesù non ci si mostra svelatamente: Egli vuole che andiamo sino al suo amore, sino al fondo del suo Cuore.

B. Eymard

essa fa apparire nel testo una nozione del tutto eterodossa di Chiesa. Infatti, poiché il genere umano è composto solo in parte di credenti in Cristo, come fa la Chiesa a coincidere ex definitione con «tutto il genere umano»? Di quale Chiesa si parla qui? della Chiesa cattolica come intesa da un S. Cipriano e dal Magistero per diciannove secoli o di una nuova chiesa, di un nuovo concetto di Chiesa, eterodosso perché non conforme né ai Sacri testi né all'insegnamento del Magistero?

L'unità «cattolica» come unione di Cristo con ogni uomo, in quanto uomo

Si tratta notoriamente di quel concetto di «Ecclesia Christi», definito nel famigerato par. 8 della *Lumen Gentium*, che comprende la Chiesa Cattolica (la quale «sussiste» in essa Chiesa di Cristo) come sua parte unitamente a «parecchi elementi di santificazione e di verità» («elementa plurae sanctificationis et veritatis») che si trovano al di fuori della Chiesa Cattolica, i quali «ut dona Ecclesiae Christi propria, ad unitatem catholicam impellunt»: «in quanto doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica».

In questa sede non analizzeremo dettagliatamente questa incredibile definizione della Chiesa, per la critica della quale rimandiamo a quanto già detto con grande competenza da altri, (per esempio da mons. F. Spadafora, *La tradizione contro il Concilio. L'apertura a sinistra del Vaticano 2°*, rist. 1989, EDI-POL. - Volpe edit., Roma, p. 191 ss.). Ai fini del nostro tema, ci limiteremo ad alcuni rilievi. L'unità «cattolica», verso la quale spingerebbero gli «elementi di santificazione» che si troverebbero al di fuori (?) della Chiesa Cattolica vera e propria, non è intesa come unità con la Chiesa Cat-

tolica. Non si vuole esprimere qui l'idea di un ritorno al Cattolicesimo, di una (ri)unione con la Chiesa Cattolica, previa conversione ed ammenda degli errori. Non si vuole, perché «cattolico» vuol dire qui semplicemente «universale», secondo il significato originario del termine greco. Questa «unità cattolica» è l'unità della «Chiesa di Cristo» ex par. 8 della quale la Chiesa Cattolica vera e propria è solo una parte; si tratta perciò di un'unità che trascende la Chiesa Cattolica in senso stretto e che si realizza invece come unità dell'intero genere umano, sotto la spinta, dice il Concilio, dei cosiddetti «elementi di santificazione» esterni alla Chiesa Cattolica.

Il concetto di unità della Chiesa (di Cristo) come unità del genere umano, affermato nel par. 1 della *Lumen Gentium*, riappare dunque quale sostrato della definizione di Chiesa (di Cristo) elaborata nel par. 8. Si può affermare, crediamo, che un anello intermedio essenziale di questa definizione è costituito dal concetto, anch'esso teologicamente non ortodosso, secondo il quale «Ipse enim, Filius Dei, incarnatione sua cum omni homine quodammodo Se univit» (Costit. *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, par. 22): «Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo». Facendosi come uno di noi, tranne che nel peccato, si può dire che Nostro Signore «si è unito» con ognuno di noi? Si è unito, per il solo fatto di aver assunto la nostra carne? Chi l'ha mai sostenuto, se non coloro che volevano divinizzare l'uomo? Se la *Gaudium et Spes* afferma che Nostro Signore si è unito ad ognuno di noi già con l'essersi incarnato, è come se dicesse che Egli si è unito ad ogni uomo per il solo fatto che ogni uomo è un uomo. Ma né i Sacri Testi né il Magistero hanno mai autorizzato una simile interpretazione. E quando nel Vangelo di S. Giovanni 14, 23-24, leggiamo: «Si quis diligit me, sermonem meum servabit, et Pater meus diliget eum, et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus»; queste parole esprimono la realtà dell'illuminazione interiore, della santificazione della nostra anima ad opera della Grazia, che viene dal Padre e dal Figlio mediante lo Spirito Santo a chi «ama Nostro Signore» e «osserva i suoi comandamenti», a chi insomma è cattolico e si sforza con tutti i suoi mezzi di restare tale oppure a chi non lo è, ma si sforza con tutta la sua volontà di esserlo (non a chi è uomo, per il solo fatto di esser tale).

Se Cristo incarnandosi si è unito ad ogni uomo in quanto tale, ne consegue che la Chiesa, in quanto «corpo mistico di Cristo», non è più il corpo

AVVISO

Sono a disposizione dei nostri lettori i seguenti scritti (estratti da varie riviste) del compianto esegeta mons. Francesco Spadafora:

— Il capitolo quarto della «Dei Verbum»: De Vetere Testamento

— Interpretazione della Sacra Scrittura nella «Dei Verbum»/Generi Letterari

— Studi recentissimi confermano scientificamente l'autenticità e la storicità degli Evangelii riconfermate solennemente dal Concilio

— Risurrezione di Gesù

— Una traduzione errata nel messale italiano

— Origine apostolica e storicità degli Evangelii nella «Dei Verbum»

— Mons. Antonino Romeo

— «Et ipsi non intellexerunt»

— Unico Sacerdozio ministeriale

— Egesi e teologia / il principio fondamentale per la sana esegesi

— I primi capitoli della Genesi

— Genesi 1-3: esegesi e genere letterario

— L'Evangelo dell'infanzia

— La palingenesi o nuova creazione

— L'escatologia in San Paolo

— «La Chiesa al Concilio»

— Il sacerdozio in Israele / Sacerdoti e leviti

— Evangelo e marxismo

— Qumran e il Cristianesimo

— L'inerranza della Sacra Scrittura

— Luca nei Padri

— La quarta beatitudine nel testo e nel contesto evangelico

— «Beati i perseguitati per la giustizia»

— La terza beatitudine nel testo e nel contesto evangelico

— Le beatitudini: il loro posto e il loro significato nel gioioso annuncio del Regno

mistico dei soli credenti, dei soli cattolici, come affermato da sempre (Vaticano I, Costituz. *De Fide Catholica*, cap. 1; Pius XII, enc. *Mystici Corporis*, pars I); è, invece, l'umanità come tale, è il *genere umano* ad esser considerato «corpo mistico di Cristo». Un'incarnazione concepita come unione con «ogni uomo» (!) implica per logica conseguenza la necessità di una *redenzione* che si effettua o è stata già effettuata per ogni uomo e quindi per tutto il genere umano. E ciò si desume, a nostro avviso, dall'ambiguo par. 7, 1° capoverso, della *Lumen Gentium*: «Il Figlio di Dio, unendo a sé la natura umana e vincendo la morte con la sua morte e resurrezione, ha redento l'uomo e l'ha trasformato in una nuova creatura (cfr. *Gal.* 6, 15; *2 Cor.* 5, 17). Comunicando infatti il suo Spirito, fa che i suoi fratelli convocati da tutte le genti, costituiscano il suo corpo mistico» («*hominem redemit et in novam creaturam transformavit... Communizando enim Spiritum Suum, fratres suos, ex omnibus gentibus convocatos, tamquam corpus suum mystice constituit*»).

La redenzione non è presentata qui come *possibilità* data *ad ogni uomo* dall'Incarnazione e dal Sacrificio in croce di Nostro Signore, possibilità che va perduta per sempre se non si diventa cristiani. Essa risulta invece *già avvenuta* per ogni uomo, dal momento che si dichiara che l'uomo è stato trasformato «in una nuova creatura» non perché ha creduto in Cristo, non perché si è fatto cristiano con l'aiuto dello Spirito Santo, ma *per il fatto stesso* dell'avvenuta incarnazione e del sacrificio di Cristo. Il testo cerca poi di coprirsi con l'autorità di San Paolo, citando *Gal.* 6, 15 e *2 Cor.* 5, 17. Ma in questi passi San Paolo non esprime certo un concetto come quello ora visto: essi contengono l'espressione «nova creatura», ma in un ambito *del tutto diverso* da quello evocato dal paragrafo conciliare. Queste citazioni non sono affatto pertinenti.

Se poi, con l'espressione «*Spiritum suum*» si intende lo Spirito Santo e con «suoi fratelli», come da tradizione, «tutti i redenti», cioè i soli cristiani (Zorell, voce *adelphós*), il seguito del paragrafo sembra formalmente corretto. Tuttavia non si menziona in esso la fede in Cristo come segno caratteristico ed esclusivo dei «fratelli» sunnominati. Si può affermare, perciò, che l'ambiguità prodotta dalle affermazioni del periodo iniziale del capoverso si conservi, e permanga a pieno titolo la sensazione che il testo voglia vedere nel genere umano, già (oggettivamente) redento dall'Incarnazione e dalla Crocifissione, il «corpo mistico» di Cristo.

L'unità del genere umano, prodotto del genere umano

Il par. 1 della *Lumen Gentium* sopra citato si conclude affermando che il mondo costituisce già un'unità in sé dal punto di vista «sociale, tecnico e culturale»; unità che deve essere perfezionata facendo conseguire al mondo la «piena unità in Cristo». E questo dovrebbe essere il compito della Chiesa. Secondo il Concilio, esiste quindi un'unità del mondo o, il che è lo stesso, del genere umano, caratteristica dell'epoca presente e prodotta dal genere umano stesso, dall'uomo con il suo pensiero e la sua attività. Quest'unità è considerata *in modo positivo*, perché il Concilio mantiene e sviluppa l'elogio del mondo moderno già contenuto nel famoso discorso di apertura di Giovanni XXIII (11.10.1962). Frequenti sono i passi che a detta unità si riferiscono:

«E mentre il mondo avverte così lucidamente la sua unità e la mutua interdipendenza dei singoli in una necessaria solidarietà...» (*Gaudium et Spes*, par. 4); «Unico diventa il destino dell'umana società, senza diversificarsi più in tante storie separate» (*Ivi*, par. 5); *Ivi*, par. 24; *Ivi*, par. 30: «... quanto più il mondo si unifica, tanto più apertamente gli obblighi degli uomini superano i gruppi particolari e si estendono a poco a poco al mondo intero». Nel par. 42 della *Gaudium et Spes*, lodando «l'evoluzione verso l'unità» da parte del mondo, il Concilio cita se stesso, ovvero il già visto par. 1 della *Lumen Gentium*, per giustificare l'asserzione che «l'intima missione» della Chiesa è quella di «promuovere l'unità» del mondo (o del genere umano o delle società particolari in una universale, che dir si voglia). Altri riferimenti si hanno nei parr. 54 e 55 della *Gaudium et Spes*, nel par. 14 del decreto *Apostolicam Actuositatem* sull'apostolato dei laici, nel par. 7 del Decreto *Ad Gentes* sull'attività missionaria della Chiesa, nel par. 1 della *Nostra Aetate*: «Nel nostro tempo in cui il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente e cresce l'interdipendenza tra i vari popoli».

I limiti del presente saggio ci impediscono di produrre altri testi. È chiaro, comunque, che il processo di unificazione del mondo e la conseguente, in gran parte già attuata, unità del genere umano, vengono assunti dal Vaticano II come vere e proprie *categorie* di filosofia della storia. Esse costituiscono un parametro nel quale il Concilio si identifica, elevandole a *valori* per i quali la Chiesa deve impegnarsi. Per il Concilio, si tratta di una realtà *positiva*, che bisogna far propria e perfezionare. Bisogna quindi colla-

borare all'unità del genere umano, *non* alla sua Salvezza, visto che il genere umano è già stato (oggettivamente) salvato dall'Incarnazione! Molti cattolici in buona fede hanno preso sul serio questo compito, additato loro dal Vaticano II, senza accorgersi che l'unico risultato cui esso ha dato luogo è stato quello della dissoluzione del Cattolicesimo stesso. E non poteva essere altrimenti. Il Vaticano II si è infatti *inventato*, sul piano della dottrina, l'idea di un genere umano già unificato da Nostro Signore, perché, con la Sua Incarnazione, si sarebbe «unito» ad ogni uomo, salvandolo. Si tratta di uno degli errori più gravi della «Nouvelle Théologie», una vera e propria eresia *in senso sostanziale*, perché si proclama già effettuata la redenzione per ciascuno, senza partecipazione della sua volontà e quindi senza bisogno di farsi cristiano. Questo esser stati tutti già redenti avrebbe creato la cosiddetta unità di tutto il genere umano in Cristo! E come si concilia un'unità in Cristo così concepita — un'autentica mostruosità teologica — con l'unità del mondo creata dal mondo stesso mediante il cosiddetto sviluppo, il progresso, la scienza; unità *profana* al cento per cento, costituitasi ad opera di una civiltà, quella moderna e contemporanea, nemica dichiarata di ogni religione e in particolare del Cattolicesimo?

Il compito della Chiesa ridefinito dal Vaticano II

Proprio tale *conciliazione* è il compito che il Vaticano II ascrive alla S. Chiesa, la sua missione. Questa deve realizzarsi nelle forme tipiche delle ideologie laiche e democratiche di origine massonica: la fratellanza e la solidarietà universali, la pace nel mondo, il progresso etc. (*Gaudium et Spes*, parr. 38, 39 con il riferimento alla «umanità nuova» e al «mondo nuovo» terreni; e 40 ss.). L'unità in Cristo e l'unità profana sembrano di per sé divergenti, quanto alla loro origine e al loro significato. Ma la Chiesa conciliare le vuole far *convergere*. In che modo? Semplicemente, *rendendo cosciente* il genere umano, in via di unificazione ad opera della scienza e del progresso, dell'unità che l'Incarnazione avrebbe già realizzato ontologicamente (con la salvezza garantita a tutti). Non si tratta quindi più di convertire delle anime, ma di prendere coscienza — mediante il «dialogo» — del fatto che la salvezza c'è già stata (data implicitamente!) e che l'unità prodottasi in Cristo deve *sovrapporsi* a quella prodotta dallo sviluppo profano, portandolo a compimento in quella *nuova unità del genere umano*, della

quale il soi disant Grande Giubileo del 2000, con la sua progettata cerimonia di unione interreligiosa sul monte Sinai, dovrebbe essere un segno visibile e duraturo. (Che Dio ci salvi!) Di questa nuova unità, di questo «mondo nuovo», il Pontefice attualmente regnante si considera chiaramente l'araldo e il profeta, in parole ed opere.

È quasi superfluo annotare che una simile visione, oltre a non aver nulla di cattolico, è di per sé assai lontana dalla realtà. Ha già prodotto disastri immani nella Chiesa e nelle società cattoliche. Va inoltre notato che, se il processo di unificazione profana del genere umano è una realtà in corso di sviluppo, tuttavia esso non può in alcun modo considerarsi una cosa buona. In particolare, dal punto di vista cattolico. Il pensiero che lo guida è l'erede di quell'umanesimo che venera l'uomo al posto di Dio. Il motore di questo processo è la scienza, applicata nella forma del cosiddetto progresso tecnologico. Ma la scienza nega che la natura sia l'opera di Dio e non riconosce in essa alcun fine posto dal Creatore. Noi sappiamo invece che la natura è stata creata per glorificare Iddio e per servire l'uomo, nei limiti dell'ordine posto in essa dal Creatore. L'esclusione di qualsiasi fine trascendente la natura è invece il presupposto su cui la scienza moderna ha costruito il suo edificio. Gli esiti ultimi di quest'errore sono sotto gli occhi di tutti: la bomba atomica, l'alterazione degli equilibri della natura, la distruzione delle sue risorse, gli orrori della manipolazione biologica ad opera della cosiddetta «ingegneria genetica», etc. Un vero

delirio di onnipotenza e di immoralità ha colto l'uomo, convinto di poter penetrare i segreti della creazione e di poterla riprodurre a suo piacimento per i suoi fini, di conquistare lo spazio. Questa è la prospettiva nella quale si sta realizzando l'unità del genere umano che piace tanto al Vaticano II. Essa ha luogo all'insegna dello scientismo e del materialismo più radicali. Rappresenta inoltre un pericolo esiziale per le nazioni cattoliche, del cui destino il Vaticano II non si preoccupa affatto. Questi brevi cenni ci sembrano comunque sufficienti per affermare che il Concilio avrebbe dovuto combattere il processo di unificazione del genere umano, invece di rendersene complice. Questa unificazione demoniaca non sarebbe oggi giorno così progredita se la Chiesa Cattolica ufficiale non l'avesse appoggiata nel modo che sappiamo, in ossequio alle direttive del Concilio.

L'unità del genere umano, aspirazione e mito del pensiero laico

Quest'idea dell'unità del genere umano quale scopo e missione della Chiesa non appartiene alla Tradizione cattolica, ma viene dall'esterno, è prodotta d'importazione. L'unità del genere umano ad opera della ragione, è stato ad un certo punto uno degli scopi che il pensiero moderno si è ascritto. Come è noto, Kant concepisce la storia come un progresso costante del genere umano «verso il meglio», rappresentato dall'affermazione graduale di un'etica fondata solo sulla ragione dell'uomo e di un diritto «cosmopolitico», capace di realizzare, alla fine, l'unità del genere umano nella «pace perpetua». Infatti, le tesi ottava e nona della *Idea di una storia universale dal punto di vista cosmopolitico* (1784), sostengono che la storia altro non è se non l'attuazione «di un piano occulto della natura per attuare una costituzione politica perfetta», in modo da realizzare così la «perfetta unione civile nel genere umano» (die vollkommene bürgerliche Vereinigung in der Menschengattung), unione che sarebbe poi progressivamente diventata quella del genere umano.

A tale finalità non può non concorrere la religione. Kant ammette l'idea di Dio, ma solo come idea necessaria per potersi avere un fondamento obiettivo della morale costruita sulla ragione. Il Dio di Kant è un'idea della ragione, non è il Dio vivente. Per poter pensare la nostra condotta «come dotata di un fine ultimo che la ragione può giustificare», dobbiamo avere «l'idea di un sommo bene nel mondo».

Ma la «possibilità» di quest'idea esige (non l'esistenza, ma a sua volta) la possibilità di «un essere morale supremo, santissimo e onnipotente», esige cioè l'idea di Dio come pura necessità logica, non come idea dell'Essere perfettissimo che esiste realmente. Difatti, precisa Kant, l'idea di un sommo bene nel mondo, che richiede a sua volta l'idea di Dio per sostenersi, «deriva dalla morale e non ne è il fondamento» (*La religione nei limiti della semplice ragione*, tr. it. P. Chiodi, in I. Kant, *Scritti morali*, Torino, 1970, pp. 323-534; *Die Religion innerhalb der Grenzen der blossen Vernunft*, ed. K. Vorländer, 1956, 6a ediz., p. 5). La ragione umana, che si costruisce una morale da se stessa, pone poi a fondamento di questa morale un'idea puramente razionale, cioè puramente umana, di Dio. La trascendenza e la Rivelazione vengono scartate: la religione rivelata (il Cristianesimo) deve esser sottoposta al vaglio della ragione (op. cit., p. 485 ss.; orig. ted. cit., p. 173 ss.).

Senza un'etica fondata sulla pura ragione e senza una religione meramente razionale, non si potrebbe pensare a realizzare l'unità del genere umano grazie a una «costituzione politica perfetta», cioè grazie ad una costituzione concepita come attuazione di quei comandi della ragione, che ordinano a tutta la specie umana in quale morale ed in quale Dio credere. L'idea di un Dio-ente di ragione è garanzia non solo della morale, ma anche del diritto naturale, che si dovrebbe attuare nella «costituzione politica perfetta» valida per l'intero genere umano. E quest'idea deve essere insegnata già ai bambini. Nelle sue lezioni sull'educazione, Kant si pone ad un certo punto il problema dell'educazione religiosa dei fanciulli. Bisogna dar loro «l'idea di un Essere Supremo e di un supremo legislatore». E come? Con quali ragionamenti? «Il miglior mezzo per spiegare l'idea di Dio, è di servirsi dell'analogia di un padre che ha cura di noi tutti; così si giunge facilmente all'idea di unità del genere umano (auf die Einigkeit der Menschen) tale quale si riscontra in una famiglia» (I. Kant, *La pedagogia*, tr. it., Firenze, 1929, 1967, p. 70 e 71, corsivo nostro. Orig. ted., *Ueber Pädagogik*, *Akademie Ausgabe*, IX, p. 493 e 494). Per i fanciulli, Dio deve essere un buon padre di famiglia che attua e mantiene l'unità del genere umano così come il pater familias attua e mantiene quella della propria famiglia. E non solo per i fanciulli. Il Dio di Kant non è giudice: non premia e non punisce. È un'astrazione della ragione ed un'astrazione non manda né in paradiso né all'inferno. L'idea di Dio

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● La stampa blasfema dell'«apostolato della buona stampa»
(il *Giornalino* delle edizioni paoline)

● Un pessimo «avvocato» dell'inferno: mons. A. Maggiolini, Vescovo di Como
(*Messaggero di Sant'Antonio* dicembre 1997)

● Verso il giubileo del 2000 o verso l'apostasia ufficiale?

● Come la conferenza episcopale svizzera pensa di rimediare alla carenza di clero e di «edificanti figure sacerdotali»
(*Le Matin* 21 aprile 1998)

● Un'offesa allo Spirito Santo
(*Famiglia Cristiana* n. 10/1998)

dei deisti (e Kant è uno di loro) è perfettamente funzionale all'idea dell'unità del genere umano, che viene ad essere uno degli scopi, per garantirci i quali la ragione si costruisce un'idea di Dio a sua immagine e somiglianza. Siffatta idea dipende poi da quella secondo la quale l'uomo deve agire per conseguire il massimo della felicità su questa terra: conseguire l'unità del genere umano sembra un modo per accrescere questa felicità.

Ma l'unità della quale si preoccupa Nostro Signore è ben diversa. Il passo famoso di San Giovanni, 17, 20, nel quale Nostro Signore disse: «Né solo per questi prego [i Suoi discepoli], ma anche per quelli che crederanno in me, per loro parola, affinché siano tutti una cosa sola, come tu sei in me, o Padre, ed io in te... (ut omnes unum sint etc.)», si riferisce chiaramente all'unità dei soli credenti, dei Cristiani, non all'unità del genere umano in quanto tale. E così è stato sempre interpretato. Ma questo passo è stato usato anche dai fautori della cosiddetta *religione dell'umanità*, da coloro che, alla maniera dei Massoni e degli Idealisti, hanno voluto erroneamente vedere in Gesù un semplice «maestro di morale» del genere umano, il cui vero insegnamento sarebbe stato per di più deformato dalla Chiesa (1). Così Mazzini scriveva, nel discorso *Ai Giovani d'Italia* del 1859: «Io so che da quando l'Uomo che più amò sulla Terra protestò di sulla Croce le braccia quasi a stringere in amplesso tutti i viventi e proferì la parola ignota ai secoli che lo precedettero: "perché tutti, o Padre, sian uno in te", Dio decretò che la voce "straniero", come abitatore di terra [=nazione] diversa, passerebbe [=sparirebbe] dalla favella [=lingua] degli uomini...!» (G. Mazzini, *Ai Giovani d'Italia*, in G. Mazzini, *Doveri dell'uomo e ai giovani d'Italia*, Milano, 1944, pp. 199-263, p. 207). Mazzini, socialista umanitario, teorico dell'Unità delle Patrie in marcia verso il progresso, profeta di un'unità d'Italia democratica, repubblicana e anticat-

tolica, nemico giurato del Papato, che a suo dire avrebbe dovuto farsi da parte per esser sostituito da una «terza Roma» o «Roma del popolo», assai prossimo alla Massoneria per visione del mondo e taglio operativo (su questo punto, cfr. Nello Rosselli, *Mazzini e Bakunin, Dodici anni di movimento operaio in Italia: 1860-1872*, Torino, 1926, rist. Torino, 1967, p. 151); Mazzini, dunque, interpreta lo «ut unum sint» in modo del tutto distorto, riferendolo al genere umano, non certo alla Chiesa, alla comunità dei soli credenti. Cristo avrebbe dunque voluto unificare il genere umano all'insegna della fratellanza universale e sarebbe stato, per così dire, il primo «socialista umanitario» della storia. Dal punto di vista di Mazzini, l'unico merito del Cristianesimo è stato quello di aver introdotto l'idea della *fratellanza universale*, capace di condurre all'unione dell'intero genere umano. (Quest'idea e il succedaneo laico della vera carità cristiana).

Da quanto si è visto sopra, sembra che anche per il Vaticano II il Cristianesimo si giustifichi soprattutto per un merito simile. Il Concilio cita più volte il testo di Giov. 17, 20-21, ma non è affatto sicuro che veda in esso la preghiera di Nostro Signore per l'unità dei soli cattolici, dei soli credenti, invece di quella del genere umano: cfr. *Gaudium et Spes*, par. 24, il tortuoso capoverso finale, nel quale «i Figli di Dio» sembrano essere tutti gli uomini. L'immagine del Cristo «socialista» in quanto profeta della fratellanza universale che unifica tutto il genere umano, non è nemmeno da escludere, per esempio nel par. 38 della *Gaudium et Spes*.

Affermare che la missione della Chiesa deve essere quella di realizzare l'unità del genere umano in Cristo, senza chiarire preliminarmente che ciò deve comportare l'esplicita conversione di ogni uomo a Cristo in fede ed opere; dare alla Chiesa questo *nuovo compito*, non conforme al mandato ricevuto da Nostro Signore, che ordinò

di convertire le genti, senza nominare nemmeno l'unità del genere umano; ciò significa fare del Cristianesimo una sorta di «religione dell'umanità», così come poteva concepirlo il protestante e panteista Schelling, il quale disse nel 1841 che, dopo la Riforma, si poteva concepire il Cristianesimo «solo come religione dell'umanità, che possiede in essa [stessa umanità] per così dire la suprema scienza», ovviamente, la «scienza» della propria libertà e dignità, nell'autonomia speculativa e pratica più completa di fronte all'autentica Rivelazione (F. W. J. Schelling, *Filosofia della rivelazione*, ediz. bilingue con saggio introduttivo a cura di A. Bausola, Milano, 1997, p. 1425 e 1424: «als Religion des Menschengeschlechts, das in ihm zugleich die höchste Wissenschaft besitzt»).

La filosofia, nella sua lunga lotta contro la Verità Rivelata, ha voluto ad un certo punto sostituirsi apertamente ad essa per dettare all'umanità intera le proprie regole, come regole eterne nel tempo e nello spazio ed unificarla sotto il proprio scettro. Il documento più impressionante, in questo senso, è forse l'ultimo capitolo del celebre *Esquisse* del marchese di Condorcet (Condorcet, *Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*, ed. Prior riedita con presentazione di Y. Belaval, Paris, 1970, pp. 203-239). Gli Illuministi si sono assunti con entusiasmo feroce questo compito mostruoso, accanendosi in particolare contro il Cattolicesimo. Il pensiero successivo ha continuato l'opera, sino ad oggi. Dopo aver resistito per più di due secoli, la maggioranza della Gerarchia Cattolica ha ceduto e, con il Vaticano II, ha fatto sapere al mondo che, per essa, la Chiesa doveva sostituirsi alla filosofia nell'opera di unificazione profana del genere umano. Il disegno è riuscito ed il Cattolicesimo è giunto oggi — ci sembra — ad un passo dall'estinzione. Tuttavia, la nostra fede nella parola di Cristo rimane incrollabile: «*Portae inferi non praevalerunt*».

SEMPER INFIDELES

● I «nuovi teologi» o neomodernisti — è noto — non amano Dante, perché egli è il cantore della teologia cattolica. Non lo amano soprattutto per due ragioni: 1) perché l'inferno Dante, da buon cattolico, lo raffigura pieno, mentre essi vanno dicendo che, ammesso che ci sia, «è vuoto»; 2) perché Dante ama la teologia di San Tommaso, in quanto somma espressione della Dottrina cattolica, mentre essi, per il medesimo motivo, cordialmente la detestano. Nessuna meravi-

glia perciò se il *Giornalino* dedicato ai bambini dalle **edizioni Paoline**, offre a puntate una «*Divina Commedia*» a fumetti, che è una caricatura del divino poema e del suo Autore. L'indignazione, però, nasce ed aumenta di puntata in puntata nel constatare che, insieme col divino poema, vengono impudentemente messi alla berlina (e d'altronde non poteva essere diversamente) i dogmi cattolici (vedi il n. 17/1998 dove sono derisi il peccato originale e gli angeli), i Santi (vedi n.

10/1998 il «San Bonaventura show»), la Vergine Maria (vedi il n. 16/1998, dove sono canzonati anche San Pietro, San Giacomo e San Giovanni) e persino la... Santissima Trinità (n. 7/1998). Siamo in pieno reato di vilipendio della religione, il che è il colmo, trattandosi di stampa edita da Religiosi. Ma proprio per questo a noi sta a cuore un altro discorso: per ridere dei beati, della Madonna, della Santissima Trinità e delle verità rivelate da Dio, bisogna non avere più la fede; per in-

segnare, poi, ai bambini questo riso blasfemo e dissacrante bisogna avere nell'animo — ci dispiace dirlo, ma è così — qualcosa di diabolico.

● *Messaggero di Sant'Antonio* dicembre 1997: «*Difendo l'inferno*» di **Alessandro Maggiolini Vescovo** [di Como], che, però, si rivela subito un pessimo avvocato. Incomincia, infatti, col dire che «*l'inferno non è un luogo, ma una condizione di vita*» (ed invece è anche un luogo; altrimenti dove andrebbero alla resurrezione i corpi dei dannati? o il vescovo Maggiolini non crede al dogma della «resurrezione della carne»?) e finisce col dire che possiamo «*sperare*» che l'inferno sia «vuoto», «*sperare che esso sia una possibilità concreta che, forse, non si attua per nessuno. Tranne che per me. Per te*». Ma questa «speranza» dell'inferno vuoto (o forse vuoto) è una speranza che **contraddice** l'Evangelo di Nostro Signore Gesù e perciò, propriamente parlando, non è una «speranza», ma un'eresia. Dire, poi, che possiamo sperare che l'inferno «*sia solo una possibilità concreta che, forse non si attua per nessuno. Tranne che per me. Per te*» oltre che un controsenso (cosa che sembra non spaventare la «nuova teologia»), è, dire con i modernisti che i dogmi non hanno nessun valore conoscitivo, ma solo direttivo del comportamento: in parole povere, il dogma dell'inferno, secondo i modernisti, non vuol dire che l'inferno c'è, ma vorrebbe dire soltanto: «*comportati come se l'inferno fosse*». Tutto qui. Se poi l'inferno c'è realmente non si sa; il che equivale a dire che Dio non ci ha rivelato nulla sull'esistenza dell'inferno (né sulle altre verità di fede) e la Chiesa per duemila anni ha dato a credere che c'è stata su questo ed altri punti una divina rivelazione, mentre non ci sarebbe stata affatto. Ma, ad essere conseguenti e logici, se non c'è stata nessuna divina rivelazione, Gesù Cristo non è Dio; negazione, questa, che infatti San Pio X nella *Pascendi* disvela quale sbocco ultimo del modernismo.

● **La Diocesi di Torino** si prepara al «giubileo» del 2000 organizzando per il 1998 «*Incontri ecumenici di preghiera ogni primo sabato del mese*». Un primo sabato del mese in una chiesa cattolica e un altro primo sabato presso l'«Esercito della salvezza»; un primo sabato nel Santuario della Consolata e un altro primo sabato nella «Chiesa cristiana avventista» e così via...

Poveri agnelli di Cristo condotti da quelli che dovrebbero esserne i Pastori ai pascoli avvelenati dell'eresia e dello scisma! Ci domandiamo se si stanno preparando i cattolici ad un giubileo o non piuttosto alla proclamazione ufficiale che «*gli uomini nel culto di qualsiasi religione possono trovare la via dell'eterna salute e l'eterna salute conseguire*» che è la 16ª proposizione condannata nel *Sillabo* da Pio IX di santa memoria, ma che i modernisti si ostinano a non volere sugli altari (v. *sì sì no no* 31 gennaio 1991 *Il gesuita Martina e i "peccati" di Pio IX*). Il perché dovrebbe essere ora ben chiaro.

● *Le Matin* 21 aprile 1998: «*Parrocchie / Dove sono i preti?*». «*In alcune diocesi della Svizzera — leggiamo — la metà delle parrocchie non hanno preti residenti*». Perciò una lettera della **Conferenza Episcopale Svizzera** (CES) ha rivolto ai fedeli un appello affinché incoraggino le vocazioni. La Conferenza Episcopale Svizzera enumera alcune cause della spaventosa penuria. Tra queste cause: scarsa natalità, [eh, già! dopo aver predicato per 30 anni ai cattolici «la paternità responsabile»...], crescente immaturità psichica, mancanza di fedeli, crisi delle parrocchie e della vita di fede [dopo aver disseminato per 30 anni dubbi ed eresie...] rarefazione di «*edificanti figure sacerdotali*», ma anche — in coda venenum — il... celibato obbligatorio, che quindi si suggerisce, tra le righe di abolire. Domandiamo: pensa la Conferenza Episcopale Svizzera che un clero sposato offrirebbe «*edificanti figure sacerdotali*»?

Via, siamo, seri! non sarebbe ora che i nostri Pastori, dinanzi alle «sacre macerie» accumulate facessero un **buon esame di coscienza e magari — questa volta, sì — un atto pubblico di «pentimento»?** O dobbiamo aspettare i loro successori?

● **Famiglia Cristiana** n. 10/1998: «*I doni dello Spirito Santo e i loro testimoni*».

Quale testimone del dono del «*consiglio*» ci viene presentato Carlo Carretto. Tra i suoi «consigli» l'articolaista ricorda la «*posizione aperta*» (eufemismo; leggi: la scandalosa campagna) in favore della legge sul...divorzio, che a suo tempo procurò al Carretto «*una dura replica dell' "Osservatore Romano" e molte lettere di disaccordo*». «*Per tutta la vita — leggiamo — Carlo Carretto è stato "un consigliere"*». Non lo mettiamo in dubbio (c'è tanta gente sempre pronta ad elargire consigli). Mettiamo ragionevolmente in dubbio che sia stato un «consigliere» consigliato dallo Spirito Santo.

Dio ci preservi dal lodare vanamente, adulare, o fare alcun'altra cosa per tirarci la benevolenza o protezione d'alcuno. Questi sono motivi molto bassi e lontani dallo spirito di Gesù Cristo, al cui amore dobbiamo principalmente indirizzare tutto ciò che facciamo. Siano queste le nostre massime: fare molto per amore di Dio, e non curarci punto della stima degli uomini, operare per la loro salute, e senza badare alle loro parole.

San Vincenzo de' Paoli

Il numero del nostro fax è (06) 963.69.14.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 27 - Art. 2 - Legge 549/95
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio